

Omelia Giovedì Santo

La cena pasquale degli ebrei aveva assunto un valore rituale importantissimo. Era celebrata come **la fonte di vita** per tutta la comunità di Israele. **L'inizio** da cui derivava **l'esperienza di appartenere al Signore e la libertà di essere popolo**, che potrebbero essere due aspetti significativi anche per noi, tradotti nel modo seguente: che cosa significa essere cristiani? Che cosa significa essere chiesa?

Nella cena pasquale l'aspetto rituale è fortissimo: l'agnello non deve avanzare fino al mattino e se uno mangiasse il lievito dovrebbe essere escluso dalla comunità, perché in quella notte il passaggio del Signore è avvenuto prima del mattino e il popolo di Israele parti dall'Egitto in gran fretta, prima che il pane fosse lievitato.

Tutto deve essere racchiuso in quella notte.

Come abbiamo sentito dalla II lettura, anche per i cristiani è rimasta questa impronta rituale fortissima: Gesù ha detto le parole di quella che sarebbe diventata **la Cena del Signore** – l'Eucaristia – nella cena pasquale.

La comunità di Giovanni e, con essa, il redattore del IV vangelo – riflettendo molti decenni dopo su cosa distingua la vita cristiana dal mondo – ricordano che in un contesto rituale molto importante, quello della cena pasquale, Gesù ha compiuto **un'azione totalmente irrituale**: un servizio che doveva essere compiuto **prima** di prendere cibo, appena entrati in casa, perché era la soglia di passaggio tra l'impurità e la purità.

Quindi nel solenne rito della Pasqua assistiamo a **questo impressionante atto di Gesù**, che sintetizza l'insegnamento del Maestro e Signore: lavare i piedi.

Lavare i piedi: **gesto ospitale per eccellenza** (che vuol dire:

ti accolgo e sei il benvenuto nella mia casa) e **gesto di servizio nel ruolo del servo**, anche se sei il padrone di casa.

Questo fanno i cristiani come **segno distintivo** della loro fede e **opera sorgiva** del loro essere chiesa e comunità.

Pietro, invece, esprime perfettamente la logica del mondo: *“Io sono un servo fedele al suo capo”*. Ma è esattamente l'opposto che conta: il capo vuole insegnare a servire, non se ne fa nulla di qualcuno che dica: *“Io darò la mia vita per te”*. **È lui che ha dato la vita per noi una volta per tutti, e noi dobbiamo darla per i fratelli e le sorelle.**

Molto diversamente dai capi e dai potenti del mondo, **Gesù non ha bisogno di sottoposti, ma di amore-posti**. Gesù non vuole schiavi, ma persone libere e fraterne.

Mentre si consuma la terza guerra mondiale a pezzi, sperando che i pezzi non si congiungano, ma anzi diminuiscano, e che i focolai si spengano, sento la grande responsabilità di essere una comunità cristiana autentica ed originale nel vivere la fede, il servizio fraterno e l'amicizia reciproca.

Di fronte ai poveri, all'individualismo, alla solitudine e all'indifferenza, sento il bisogno di essere una comunità cristiana che fa spazio nella propria casa, insegna lo stile di lavarsi i piedi e di servirsi, invece di sopraffarsi.

Qualche giorno fa, è stato celebrato qui in questa chiesa il funerale di Pilar, una ragazza di 22 anni, non della nostra parrocchia, morta di anoressia. **Al cospetto delle sofferenze dei giovani (e delle loro famiglie e amici)**, e pensando alla vitalità esplosiva che potrebbero esprimere e alla loro capacità di fare nuovo il mondo, sento il dovere di stare vicini, di essere una comunità cristiana affettuosa, un cenacolo dove si dicono e si vivono le cose più vere e dove si può aprire il cuore all'amore e a un'incoraggiante promessa di vita.

Fra poco ripeteremo il gesto della lavanda dei piedi. Dobbiamo ricordarci che **io lavo i piedi a te, mentre a me li ha già lavati Gesù**. Coloro che si lasciano lavare i piedi da Gesù **la smettono di pensare a quello che possono fare per lui, accettano il grande dono di imparare l'amore, e che sia lui il modello di cui abbiamo bisogno**.

“Lo capirai dopo” dice Gesù a Pietro. Questi sono i giorni di **ricevere l'esempio** da Gesù e di **dare amore** alla comunità. Nell'Eucaristia, noi celebriamo continuamente **questa sorgente zampillante che permette la vita nostra, della comunità cristiana e anche del mondo intero**, se accettiamo questo insegnamento di deporre le vesti e di lavare i piedi nel ruolo del servo.

Che cos'è dunque l'eucaristia? È **la scuola** dove impariamo l'amore.

Che cosa significa celebrare? Significa **allenarsi** a servire.

Come si vive da cristiani? **Accogliendo** l'altro nella casa che edificiamo insieme, la chiesa, e **scoprendo la bellezza** della nostra vita **che serve**.

Don Davide